



MOVIMENTO ECCLESIALE
DI IMPEGNO CULTURALE

STARE NELLA CHIESA STARE NEL MONDO

Quale impegno
del *MEIC* di Tortona *OGGI?*

Il Vescovo
Guido
al MEIC
di Tortona

30 giugno 2023



CHIESA MONDO. Il punto di vista di Dio

- *Libertà dalla schiavitù del numero*
- *Presenza nuova e diversa della Chiesa nel Mondo*
- *Un Mondo indifferente da amare appassionatamente*
- *La fantasia dell'amore per conquistare il Mondo al Vangelo*

L'ANNUNCIO OGGI. Affascinare al Vangelo

- *Dal "tu devi" al "tu puoi", dalla Legge alla gioia del Risorto*
- *La comunione visibile, cuore dell'annuncio cristiano*

LA SINODALITA'. Sfida di ogni giorno

- *Il cammino sinodale della Diocesi: pastorale vicariale e comunità pastorali*
- *Pastori e laici, corresponsabili di un'unica missione*
- *Visita pastorale e assemblea diocesana annuale, strumenti di sinodalità*
- *La grazia di essere "servi inutili"*

MEIC. La via della cultura

- *Il lievito e la lampada. La fede si fa cultura e la cultura si fa stile di vita*
- *La Carità che abbraccia tutto l'umano*

CHIESA MONDO

Il punto di vista di Dio

- Libertà dalla schiavitù del numero

E' una gioia per me essere qui, anche perché, ormai, quando incontro il MEIC incontro tanti volti che mi sono noti, chi più chi meno, però un po' tutti e poi in un contesto di amicizia e quindi davvero è per me motivo di gioia.

Ed è anche motivo di gioia il fatto di sapere, e poi questa sera ulteriormente constatare, quanto il MEIC qui a Tortona sia una presenza significativa.

E' vero, i numeri non sono elevati, ma io credo che noi dobbiamo vivere una certa libertà dalla schiavitù del numero, che, alla fine, nei nostri ambienti, rischia di essere un approccio un po' mondano alla realtà della fede e del Vangelo.

Noi sappiamo che il Signore non ha parlato di grandi numeri; in fondo, l'esperienza terrena del Signore, che termina sul Calvario, è un'esperienza che si conclude con un manipolo.

Non credo che dobbiamo essere troppo schiavi dei numeri, ma dobbiamo, con la realtà che abbiamo, con chi siamo, pensare all'**intensità della nostra appartenenza al Signore**, della sequela del Signore, pensare a che cosa noi possiamo ancora dare di più, **essere testimoni fedeli, luminosi del Signore lì dove viviamo**.

Questo approccio, a mio parere, alle questioni della fede è molto importante; ripeto e uso questa espressione: **la libertà dalla schiavitù del numero**, che non deve preoccuparci neppure più di tanto, anche perché la situazione generale in cui viviamo, guardando anche in prospettiva avanti, sarà- possiamo immaginare - sempre di più una prospettiva di numeri ridotti.

- Presenza nuova e diversa della Chiesa nel Mondo

La presenza cristiana nelle nostre città, nei nostri paesi, nel nostro mondo, sarà un po' sempre meno di folle, ma sarà fatta di nuclei più piccoli, magari più significativi, che saranno un elemento di luce, di fiammella, viva, presente, luminosa, ma sarà questa: la presenza della Chiesa oggi e nel prossimo futuro, dobbiamo immaginare che sarà sempre più questa e di questo non ci dobbiamo però spaventare.

Si tratta di una presenza nuova, forse, rispetto a quella cui eravamo abituati e la storia ci ha consegnato; ma noi sappiamo che la storia è fatta di tante tappe, di tante vicende e prendiamo atto che la Provvidenza ci sta portando in questa forma nuova di presenza cristiana della Chiesa nelle realtà in cui viviamo.

Non prendiamo questo con la sindrome della sconfitta, perché non è così; prendiamo questo come una stagione nella quale la Provvidenza di Dio ci fa vivere, ci vuol far vivere con quello stesso entusiasmo, con quella stessa passione del cuore per il Signore e per le Sue cose che ci ha caratterizzato e ci caratterizza.

E' una stagione diversa, nuova, attraverso la quale noi viviamo la nostra appartenenza al Signore e alla Chiesa e testimoniamo il Vangelo nelle realtà in cui viviamo.

Mi pare che sia questo il modo più bello e anche più sereno, ma soprattutto più corrispondente al Vangelo, di affrontare le varie età della vita, nostra, della Comunità cristiana, della Chiesa in generale.

Questo non vuole essere un semplice incoraggiamento umano, ma un incoraggiamento in una prospettiva di fede, che è molto più importante, non è una pacca sulle spalle per dire "coraggio", ma un invito a guardare, osservare, **vivere la realtà dal punto di vista del Signore**, di Dio, del Suo progetto su di noi, perché è sempre questo il fondamento della vera speranza, della vera pace e di quella vera passione del cuore che caratterizza la nostra vita.

- Un Mondo indifferente da amare appassionatamente

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. (Gv 3,16-18)

Ho considerato il breve brano del Vangelo che abbiamo ascoltato provvidenzialmente come un brano evangelico che dà un po' il "la" a quello che desidero adesso dirvi, non secondo la logica di un approfondimento di questo brano, né nella logica di una *lectio divina*, piuttosto nella logica di alcuni pensieri che mi sta a cuore condividere con voi.

Innanzitutto, sul nostro approccio, a partire dalla fede, a questo nostro mondo; poi, inserendo il discorso nel contesto del cammino della realtà della nostra Diocesi oggi e terminando con qualche spunto, se può essere utile per la riflessione, poi per la condivisione, più specifico per la vostra realtà del MEIC.

Dicevo che questo testo dà un po' il "la" a quello che mi sta a cuore dirvi e me lo dà soprattutto a partire da queste parole di Gesù, che, a me pare, siano bellissime, anzi sono bellissime: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito".

Sono parole che se riuscissimo, per un momento, ad accoglierle veramente nel cuore e ad ascoltarle dovrebbero mettere in movimento una grande emozione; ma il "la" di queste parole a quello che intendo dirvi è motivato da questo fatto.

Io sperimento - forse anche voi - uno strano modo di riferirci al mondo nel tempo in cui viviamo e lo dico in riferimento un po' a noi sacerdoti, a noi presbiterio, ma molte volte anche ai fedeli, al laicato, ovvero: dal momento che noi avvertiamo un mondo prevalentemente indifferente, un mondo che contraddice la nostra fede, un mondo che sentiamo progressivamente allontanarsi - adesso identifichiamolo così, tanto per intenderci - noi diventiamo arrabbiati nei confronti del mondo.

Allora ci lamentiamo: “... ecco non vengono, ecco non partecipano, vengono senza capire nulla” – faccio riferimento, per esempio, a certe situazioni che viviamo pastoralmente, abbastanza in modo ordinario, come le cresime, i matrimoni, i funerali, dove tocchiamo con mano che la partecipazione a questi momenti della vita ecclesiale comprende una tipologia di uomini, donne, giovani, meno giovani che con la fede non hanno molta vicinanza.

E questo però ci inquieta: “ecco vengono e non sanno rispondere, vengono e non capiscono nulla, non sanno quel che si dice”, oppure “abbiamo le chiese vuote, questo mondo va male...”

Ecco, io credo che questo approccio debba essere rivisitato, alla luce proprio di questa Parola, perché questo mondo che è indifferente, questo mondo che si allontana, che sembra a volte contraddire, **è il mondo che il Signore ha amato e quindi è il mondo che anche noi dobbiamo amare**, non perché vada bene così, ma perché siamo mandati lì!

Siamo mandati lì!

- La fantasia dell'amore per conquistare il Mondo al Vangelo

La situazione storica che magari alcuni di noi hanno vissuto, cioè di una diffusione della fede ad ampio raggio, è stata una situazione, ma non è detto che debba essere sempre così.

La Chiesa è nel mondo proprio per raggiungere un mondo che è distante, che non capisce, che magari non vuol sentire, che addirittura contraddice e perseguita, **ma è questo mondo che ama appassionatamente**, è per questo mondo che si interroga su come poterlo raggiungere, come poterlo affascinare al Vangelo, come poterlo accogliere.

Allora mi sta molto a cuore partire da questo pensiero di fondo, che è un approccio un po' diverso, in generale, al mondo - inteso in senso giovanneo - che è distante dalla fede, dal Vangelo e dalla Chiesa.

Questo è un mondo da amare appassionatamente “per salvarlo”, ovvero collaborando all'amore stesso che Dio ha per questo mondo, per il quale ha mandato il Suo Figlio unigenito perché fosse salvo.

Dunque, questa distanza non mi rende arrabbiato, rinchiuso in me stesso, distante, piuttosto deve provocare l'effetto contrario: me lo deve far amare ancora di più, deve mettere in movimento il cuore, per trovare le vie per andare ad incontrarlo, deve mettere in movimento **la fantasia dell'amore** per accoglierlo, per ascoltarlo, capirlo ed entrandovi dentro forse avere una parola anche diversa, nuova, per poterlo conquistare, non a noi ma conquistare all'amore di Dio, quindi al Vangelo.

Questo è il primo pensiero che mi sta a cuore parteciparvi.



L'ANNUNCIO OGGI

Affascinare al Vangelo

- Dal "tu devi" al "tu puoi", dalla Legge alla gioia del Risorto



Anche il secondo pensiero deriva da un'esperienza che mi sembra di fare diverse volte, ovvero quella di un annuncio del Vangelo, e quindi di una proclamazione della Parola della vita, in chiave molto, troppo moralistica.

Noi abbiamo ecceduto in questo moralismo, facendo diventare il Vangelo non la bella notizia che porta la gioia, ma un peso da addossare a chi lo ascolta.

Noi abbiamo fatto del Vangelo un insieme di "tu devi", "tu devi", "tu devi" ... Può essere questo l'annuncio che ascoltiamo ogni anno a Natale?

L'Angelo dice ai pastori "Io vi annuncio una grande gioia" perché è venuto uno non a dirvi che "dovete, dovete, dovete"...

L'hanno già detto tanti, ogni maestro saggio ha detto questo...

C'è qualcosa di nuovo: "sono venuto ad annunciarvi questa grande gioia, che tra voi è nato il Salvatore", cioè quello che dice "tu puoi", "tu puoi vivere in un modo diverso", "tu puoi realizzare qualcosa di nuovo", "tu puoi avere una vita davvero rinnovata", perché Io vengo a salvarti da quello che non riesci, vengo Io con la mia stessa vita, comunicandotela, ad aprirti orizzonti nuovi, vengo Io a salvarti e a rendere possibile quello che da solo non potresti fare.

A mio parere questo è un punto capitale, in generale, ma anche in questo nostro tempo. Noi non possiamo immaginare che **oggi l'annuncio del Vangelo**, con questo approccio moralistico, sia **un annuncio che procura gioia** e che quindi anche, in senso buono, **affascina al Signore**. E non perché questa sia un'escamotage, ma perché questo è il cuore del Vangelo, è **il cuore dell'annuncio cristiano**, è il motivo per cui il Signore è venuto tra noi!

Questo è il motivo per cui Lui è il Salvatore! Altrimenti che salvatore è, se viene semplicemente ad impormi dei pesi?

A volte, ho l'impressione che noi siamo rimasti, anche nel vivere personalmente il Vangelo e poi nell'annunciarlo, nell'Antico Testamento, dove la salvezza che cos'è? La salvezza, che non si raggiunge mai, è la Legge. Ma il Signore è venuto a liberarci dal peso della legge, che ci fa semplicemente vedere come da soli non possiamo fare nulla e abbiamo bisogno di un salvatore.

La Legge era stata data perché l'uomo si rendesse conto che da solo non poteva salvarsi e quindi anelasse sempre di più ad una salvezza che doveva venire dall'alto, da Dio, dal Messia, dal Salvatore.

Noi - a volte, mi pare - siamo rimasti un po' al di qua del confine tra Antico e Nuovo Testamento, perché immaginiamo che la via della salvezza - chiamiamola della santità, della perfezione cristiana, della sequela di Gesù - sia alzarci le maniche e andare avanti a forza di volontà e di legge vissuta.

No, non può essere questo, perché il Vangelo è tutt'altro: è la novità di un dono, di una trasformazione del cuore che ci rende possibile vivere alla maniera stessa di Dio! E' questa la gioia, questa è la salvezza, questo è l'annuncio che cambia la vita!

L'annuncio del Vangelo, da questo punto di vista, non è l'annuncio di un messaggio, non è l'annuncio di valori, ma l'annuncio di un incontro con il Vivente, con l'Unigenito Figlio di Dio!

Ecco allora **la centralità di Gesù**, perché il Regno è Lui, il Vangelo è Lui, è una Persona Vivente, è il Risorto vivo, è Colui che ci ama, che realmente cambia la vita, la appassiona, la rende gioiosa.

Questo secondo aspetto - ripeto - mi sta molto a cuore sottolinearlo.

- La comunione visibile, cuore dell'annuncio cristiano

Il terzo aspetto, che fa un po' da anello di congiunzione tra questi due punti di carattere generale, ci porta alla realtà della nostra Diocesi e della Chiesa oggi, ed è che c'è una priorità: **siamo chiamati a vivere questo sempre di più in un contesto di comunione.**

Noi lo sappiamo: la presenza viva di Colui che è il Salvatore si vede là dove la comunione è visibile.

Allora il discorso che la Chiesa porta avanti oggi sulla sinodalità, non è un discorso tecnico, non è un discorso arido, è un discorso attraverso il quale, insieme, si cercano delle vie nelle quali si renda evidente di più **la comunione**, che è **il cuore del mistero della Chiesa e il cuore dell'annuncio cristiano.**



In questo senso, è bello quello che il MEIC cerca di vivere, in una dimensione di relazione e di rapporto con altre realtà, perché noi abbiamo sempre più necessità di questa **comunione visibile**, che poi è la Carità!

La Carità è da intendersi non semplicemente come una via di evangelizzazione, benché certamente lo sia (*da questo vi riconosceranno*), ma è perché noi non viviamo fino in fondo la realtà della Chiesa, dell'appartenenza al Signore, se non nell'unità del Corpo del Signore.

LA SINODALITA'

Sfida di ogni giorno

- Il cammino sinodale della Diocesi: pastorale vicariale e comunità pastorali

La questione è legata al contenuto della fede, che poi diventa anche elemento di evangelizzazione e di annuncio.

Quello che dicevo prima sull'approccio al Mondo da parte di chi lo guarda con la passione di raggiungerlo, annunciando la gioia di Colui che viene a cambiarci il cuore e la vita, passa attraverso questa testimonianza di carità, di visibilità della comunione, chiamiamola di **sinodalità**, che è la **sfida di ogni giorno**.

Infatti, lo vediamo - e questo è uno dei mali che ci attanaglia - un gruppo da una parte, un gruppo dall'altra, una realtà ecclesiale che va per un verso, una realtà ecclesiale che va per un altro verso, i campanilismi che generano divisione, le divisioni di diversissimo tipo nella comunità cristiana, anche quando siamo in tre non riusciamo in tre ad andare d'accordo, lo vediamo tutti i giorni, lo sperimentiamo.

Dovremmo ricordarci che la divisione è proprio l'opera di colui che, non volendo l'incontro con il Signore, genera la divisione, perché essa impedisce alla nostra comunione di essere la visibilità della presenza del Signore in questo mondo. Dobbiamo combatterla, combatterla con tutte le nostre energie.

Questo mi permette di entrare più direttamente nella realtà del cammino che anche come Diocesi cerchiamo di fare in sintonia con la Chiesa universale.

Mi riferisco a questo cammino di sinodalità che per noi si declina anche in sentieri e percorsi molto concreti.

La via che la nostra Chiesa ha iniziato da anni - quella della pastorale vicariale e della pastorale per comunità pastorali - certamente è una declinazione della sinodalità e della comunione, perché significa non procedere ciascuno per sé, ma procedere insieme, non procedere gli uni senza gli altri, addirittura, a volte, gli uni contro gli altri, ma procedere gli uni con gli altri, gli uni per gli altri sempre di più, perché in fondo è questa la dimensione vicariale e delle comunità pastorali in un cammino diocesano.

- Pastori e laici, corresponsabili di un'unica missione

In questa prospettiva c'è il grande tema di una rinnovata, rivisitata collaborazione, **corresponsabilità tra tutte le componenti del popolo di Dio**, a cominciare da coloro che sono i pastori e coloro che costituiscono il laicato.

E questo lo dobbiamo dire: è un aspetto su cui siamo carenti.

Non cerchiamo le responsabilità.

Da parte nostra (pastori) penso che dobbiamo sicuramente addossarci la responsabilità, per tanti motivi che non stiamo qui a dire, di aver trattato il laicato come esecutore dei nostri programmi, dei nostri progetti, delle nostre necessità, delle nostre emergenze; questo sicuramente non ha consentito la crescita di un laicato che si trovasse poi ad essere più corresponsabile della missione della Chiesa e della missione che tutti ci coinvolge.



Dall'altra parte, il laicato avrà le sue responsabilità, ma questo non ci interessa più di tanto, quello che qui ci interessa è che siamo un corpo solo, un'unica famiglia, un cuor solo e un'anima sola, dove nelle diverse responsabilità che il Signore ci affida e dove, certo, il pastore ha il suo compito di pastore, **tutti siamo corresponsabili di un'unica missione.**

Deve essere possibile vivere questo progressivamente anche nelle realtà concrete che sono la pastorale vicariale, la pastorale nelle comunità pastorali, la presenza nei consigli pastorali, un nuovo modo dei laici di essere presenti nelle nostre parrocchie come animatori di una vita pastorale.

Questa dovrà essere sempre di più la realtà della nostra Diocesi, che poi sarà semplicemente un rendere concreto quel dato di fondo che è la comunione, che oggi chiamiamo giustamente **sinodalità**, e che è **la concretezza della comunione nella missione che ci riguarda tutti quanti.**

Collegato a questo aggiungo qualcosa che sappiamo ma che mi pare importante comunicarvi.

- Visita pastorale e assemblea diocesana annuale, strumenti di sinodalità

In questi anni – veramente 1 anno e $\frac{3}{4}$ - un po' alla volta è maturata in me questa cosa, cioè l'importanza di dare vita a due iniziative che possono aiutarci ulteriormente a camminare in questa direzione.

La prima è quella di una **visita pastorale** che però non abbia le caratteristiche della visita pastorale tradizionale, che portava il Vescovo ad incontrare puntualmente e singolarmente ogni parrocchia e tutte le realtà, ma una visita pastorale che abbia il tratto delle comunità pastorali, dei vicariati, per dare una spinta a questa dimensione.

Quindi, la visita avrà questa impostazione: sarà l'occasione perché le singole realtà si riuniscano; ad esempio, il Vescovo incontrerà i catechisti di quella comunità pastorale, le famiglie di quella comunità, perché l'impulso ad essere insieme, ad andare avanti insieme, a lavorare insieme possa ricevere dalla visita un elemento in più.

Quanto all'inizio della visita, penso che essa potrà iniziare dopo il Giubileo – così lontano, mi direte! - Ma perché il 2025 sarà un anno particolare, nel quale anche noi saremo impegnati, a diverso titolo, nelle varie iniziative che saranno prese.

Per questo, anche ascoltando i vari collaboratori, si è ritenuto che sia meglio lasciare il 2025 per le cose ordinarie. Iniziare la visita l'anno prossimo, vorrebbe dire poi interromperla, quindi meglio iniziare dopo la fine dell'anno giubilare.

L'anno prossimo – ecco la seconda iniziativa per la quale siamo in corso d'opera - vorrei iniziare un appuntamento annuale che chiamo "**assemblea diocesana sinodale**", che sia il percorso conclusivo, al termine dell'anno pastorale, di un cammino fatto durante l'anno nei 10 nostri vicariati su una tematica pastorale che affiora come tematica d'interesse comune.

La prima tematica che ho appurato essere rilevante è quella della **catechesi**, che vorremmo affrontare con un inizio assembleare a fine mese di ottobre, poi con un percorso all'interno dei vicariati durante l'anno, con alcune tappe dove ci si riunisce, si ragiona su questa tematica, e una conclusione alla fine dell'anno pastorale (fine maggio-inizio giugno) in cui questa assemblea diocesana si riunisce, raccoglie il lavoro fatto, si ragiona e da lì possono scaturire alcuni indirizzi e orientamenti per la vita della nostra Diocesi.

Desidero che questo diventi un appuntamento annuale, proprio per dare forma a questa sinodalità che la Chiesa ci chiede e che noi siamo contenti di poter vivere anche attraverso questi strumenti. Quindi l'anno prossimo sarebbe dedicato a questo, poi avremo l'anno giubilare e poi la visita pastorale e sempre con questa assemblea che potrebbe svolgersi anche nel 2025 e caratterizzare l'ordinarietà della vita della nostra Diocesi.

Questa spinta verso la comunione, verso la sinodalità, in concreto, nel prossimo periodo, potrà passare anche attraverso queste due iniziative che ci porterebbero a viverla così.

- La grazia di essere "servi inutili"

Aggiungo ancora una piccola cosa per poi concludere con uno spunto che forse può essere utile, in modo specifico, alla realtà del MEIC.

La piccola cosa è questa.

Il Signore ci ha fatto, tra le tantissime altre, una grande grazia, oltre alla grazia della salvezza, che è quella di averci detto una parola che, quando l'ascoltiamo senza approfondirla, ci pare un po' andare quasi a rendere poco importante la nostra vita, la nostra missione; in verità è una parola straordinariamente bella e liberante: "*siete servi inutili*"! E' una parola bellissima, perché **il Signore è stato così buono da volerci liberare dal tormento per il frutto**, dal perdere la pace per il frutto.

Non è il frutto che è nelle nostre mani e non è neanche il frutto quello che deve condizionare la nostra fede. Ciò a cui noi siamo chiamati è quello di spendere la vita, gioiosamente e con entusiasmo, per il Signore e per il Vangelo e poi ... siamo inutili, perché ciò che ne consegue è opera di Dio, non è opera nostra! Anche quando ci è data la grazia di vedere qualche frutto, noi lo sappiamo che non sono nostri, non è opera nostra, ma opera del Signore. Questa libertà così bella che il Signore ci ha consegnato per cui quando i frutti non ci sono, noi sappiamo che non è opera nostra e quindi con fiducia e speranza andiamo avanti; quando i frutti ci sono noi rimaniamo sereni nel nostro renderci conto che è opera di Dio, per cui non possiamo far altro che ringraziare il Signore che, nella sua bontà, ci ha fatto vedere qualcosa di quello che Lui opera senza neppure che noi ce ne rendiamo conto.

Questo mi pare che debba essere il nostro modo di portare avanti la fede e la missione nella nostra vita e questo anche per il MEIC.

Io penso che anche il MEIC, nella sua realtà piccola ma significativa che ha qui nella nostra Città a livello diocesano, possa dire a volte "ci siamo spesi su questo, su quello, poi che cosa raccogliamo? Liberi e sereni, perché siamo "*servi inutili*", quindi andiamo avanti, perché ciò che riempie il cuore di gioia non è il frutto, ma il poter dire "mi sto donando al Signore, come posso, con le energie che ho, però con entusiasmo, con il desiderio di rispondere alla Sua chiamata e di seguirlo".

Adesso entro dentro alla questione del MEIC.

MEIC - MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE

La via della cultura

- Il lievito e la lampada. La fede si fa cultura e la cultura si fa stile di vita

E' chiaro che, come dice lo stesso nome "Movimento ecclesiale di impegno culturale", la via della cultura sia la via specifica del MEIC.

A volte questo termine cultura può diventare una barriera ed è bello che la realtà del MEIC di Tortona non sia così, non abbia questa caratterizzazione; non che sia un male un certo tipo di livello culturale, però penso che questa via della cultura possa non essere una barriera nella misura in cui per cultura noi intendiamo uno stile di vita, uno stile di pensiero, uno stile di entrare dentro le realtà di questo mondo che prende la sua forma dal Vangelo e dall'incontro con il Signore: è **la fede che si fa cultura**, cioè modo di pensare, approccio alla realtà, riflessione sull'esistente.

Non si tratta qui di una cultura in senso elitario, ma si tratta di una cultura che prende forma dall'incontro con il Signore e con il Vangelo, dall'ascolto della Parola di Dio che evidentemente dà forma ad una originalità che è il modo di stare - mi permetto di dire - in modo specifico del MEIC nelle realtà di questo mondo e nelle realtà quotidiane in cui ciascuno e, alle volte, insieme siete chiamati a vivere.

Prendo due immagini evangeliche che è il Signore stesso a lasciarci: **il lievito e la lampada**.

A me pare che il MEIC abbia questa chiamata specifica, di essere, mediante la via della cultura (intesa come ho cercato di indicare), lievito e lampada.

Lievito perché sta dentro, rimane dentro alle realtà di questo mondo, non esce, non ha paura di trattarle, anzi la sua passione è proprio quella di entrare nelle realtà di questo mondo.

Quindi lievito, ma anche **lampada** che entra dentro e che tratta le realtà di questo mondo con entusiasmo e con passione.

Io mi permetto di dire che il MEIC sento di vederlo un po' così, come una realtà (piccola o meno piccola che sia) che, attraverso la via della cultura, cioè di uno stile, di un pensare, di un essere secondo la fede, sta dentro le realtà di questo mondo come lievito, con una sua originalità che diventa luminosa lampada per queste stesse realtà dentro le quali sta.

- La Carità che abbraccia tutto l'umano

A che *pro*? **Avendo a cuore la salvezza integrale dell'umano che incontra**, che non è qualcosa di nostro, è l'accostamento e l'ingresso del Signore e del Vangelo in queste realtà umane.

Parlo di salvezza integrale dell'umano perché riguarda la vita, l'umanità della vita e chiaramente poi quella chiamata soprannaturale a cui l'umano è stato introdotto dal Signore.

Questa integralità di interessi che vedo e ascolto da quello che voi fate, che entra dentro le realtà umane perché non sono qualcosa d'altro, perché la salvezza che il Signore ci dona riguarda l'integralità dell'umano, perché la pienezza dell'umano è proprio nell'accoglienza del Signore Gesù e del suo Vangelo nella vita e nelle cose di questo mondo; non c'è un'altra pienezza di umanità!

Il MEIC, che ne è consapevole, tratta le realtà di questo mondo, le realtà umane con questo intendimento: che la pienezza dell'umano possa introdursi nelle realtà umane e di questo mondo nel quale è presente, con i suoi singoli e come comunità, come movimento.

Allora io penso che il cammino da fare, su cui voi siete chiamati a riflettere, a condividere i pensieri, i desideri, le speranze possa essere proprio questo, dentro queste coordinate.

Ecco, mi permetto di dire, la via della cultura così intesa, come lievito e lampada in un'orizzonte di salvezza integrale dell'umano e qui, secondo me, il campo è ampio e diffuso che c'è davvero spazio quanto si vuole per pensare, immaginare le piccole cose come le più grandi.

Dico questo e sottolineo la dimensione di servizio integrale, questa dimensione onnicomprensiva, perché quando noi parliamo di una originalità della vita che discende dal Vangelo a volte può capitare che ci limitiamo ad un aspetto (che va anche bene, perché è un aspetto qualificante), cioè quello della carità del servizio, delle emergenze quanto al bisogno, ai poveri.

Questo è un aspetto della cultura che discende dal Vangelo e dall'incontro con il Signore, ed è un aspetto importantissimo.

Tuttavia, la cultura che discende dal Vangelo - che è la Carità - è una carità che comprende tutto l'uomo e tutte le dimensioni umane, perché la Carità non è soltanto il bisogno materiale, ma è il bisogno morale dei singoli, delle collettività, è la povertà che esiste, per esempio, oggi per quanto riguarda il tema della vita, è la complessità pericolosa che riguarda l'elemento della libertà.

La Carità è comprensiva dell'umano sotto ogni punto di vista.

Su questo io chiedo sempre un po' di attenzione, perché il declinare il Vangelo che si fa cultura e che diventa uno stile di vita non sia reso poi angusto soltanto in un ambito, perché la carità che discende da questo stile di vita nuova è **una carità che abbraccia tutto l'umano**, tanto che Paolo VI poteva dire che la più grande carità è la Politica, addirittura questo!

Ecco, allora questa carità, che è onnicomprensiva, che scaturisce dall'incontro con il Signore e dal Vangelo, assunta come stile, diventa una carità onnicomprensiva dell'umano.

Il MEIC, secondo me, su questo ha qualcosa di importante da dire !

«meic una fede che pensa,
una ragione che crede»

